

ANTICO TESTAMENTO

La parola “testamento” traduce un termine ebraico che significa anche “alleanza”; e l'alleanza è l'incontro di due libertà, il rapporto dialogico fra due persone. I libri dell'Antico Testamento testimoniano l'alleanza di Dio con il popolo d'Israele. Per i cristiani essi costituiscono la prima parte della Bibbia e sono chiamati “Antico Testamento” o anche “Scritture d'Israele” (o “Scritture ebraiche”; taluni parlano di “Primo Testamento”). In ogni caso, questi libri, che testimoniano il rapporto dialogico fra Dio e Israele, sono per ogni cristiano un appello perché accolga l'invito a vivere la stessa relazione con Dio, ponendosi in ascolto obbediente della sua Parola.

I 46 libri che compongono l'AT presentano grande eterogeneità nelle forme e nei contenuti. L'arco di composizione dell'intero AT copre circa un millennio (praticamente l'intero millennio precedente l'era cristiana) e i libri sono stati scritti in tre lingue: l'ebraico, l'aramaico e il greco. Alle spalle di ogni libro, poi, esiste sovente una storia lunga e complessa. All'origine di molti di essi dobbiamo supporre tradizioni trasmesse oralmente, spesso per lungo tempo e anche con notevole fedeltà. Questo non impedisce che diversi libri o parti di libro abbiano potuto sorgere, fin dall'origine, direttamente come testi scritti.

UN DIO CHE DIALOGA CON IL SUO POPOLO

Un tratto fondamentale della religione dell'AT è che Dio si fa conoscere nella storia ed entra in relazione con l'uomo. Le narrazioni storiche presenti nell'AT sono ricordo e interpretazione della storia stessa. Non sono mai semplice rievocazione e tanto meno ricostruzione precisa e dettagliata.

L'evento salvifico per eccellenza dell'AT è l'esodo. Esso è descritto in Es 12,37 nella sua fattualità («Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot ...»); viene interpretato alla luce della fede in Es 12,51 («Il Signore fece uscire gli Israeliti dalla terra d'Egitto»); infine è celebrato con il cantico di Mosè e dei figli d'Israele in Es 15. Si comprende allora perché al cuore dell'AT si trovi il libro dei Salmi, che contiene la risposta umana alla parola salvifica di Dio. Il cammino della parola uscita dalla bocca di Dio per entrare e operare nella storia, è completo quando quella parola ritorna a Dio in forma di risposta orante dell'uomo: benedizione, lode, supplica, invocazione. L'importanza del culto nell'AT va colta alla luce di questa prospettiva teologica fondamentale.

Nell'AT non troviamo definizioni dogmatiche di Dio, formule o articoli di fede astrattamente espressi, ma racconti di ciò che Dio ha fatto per il suo popolo. La narrazione è la forma con cui Israele esprime la propria fede. Testi come Dt 6,20-23; 26,5-9; Gs 24,1-4; Ne 9,7-25 presentano la narrazione degli eventi storici operati da Dio verso il suo popolo: la promessa ai padri, l'oppressione in Egitto, la liberazione, il dono della terra.

La Bibbia non fornisce nozioni filosofiche di Dio, ma ne ricorda i nomi e gli attributi che corrispondono ai suoi interventi, alle sue azioni. Azioni e interventi esprimono la volontà di Dio di comunicare e di entrare in rapporto. Questa volontà è espressa dalla nozione di Spirito di Dio, realtà relazionale che indica la libera volontà di Dio di entrare in comunione con la creazione e, in particolare, con l'uomo, con il popolo d'Israele. Ma soprattutto è espressa dalla categoria della Parola: il Dio che parla all'uomo, lo pone nella situazione fondamentale dell'ascolto e fa di lui un interlocutore. La qualità di popolo di Dio dei figli d'Israele dipende dal loro ascolto di Dio: «Se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli» (Es 19,5).

La fede biblica è risposta all'azione di Dio. Il Dio biblico si rivela all'uomo, la sua manifestazione precede e fonda l'esperienza che l'uomo può fare di lui: Dio assume un'iniziativa gratuita, libera e sovrana, volta al fine di incontrare l'uomo. Parlare di rivelazione di Dio significa, dunque, affermare il primato del dono e della grazia di Dio sui tentativi e sugli sforzi umani di conoscerlo. Si manifesta così il carattere personale del Dio biblico: egli è volontà e libertà. Ha un volto (Es 33,23; Sal 4,7), un cuore (Gen 6,6; 1Sam 13,14), un nome preciso (Es 3,14). La benedizione che Dio accorda è espressa dal distendersi dei lineamenti del suo volto in un sorriso benevolo verso l'uomo (Nm 6,25). La rivelazione del suo Nome a Mosè («Io sono colui che sono!»: Es 3,14) lo designa non tanto come "l'Esistente" in assoluto, ma come Presenza che soccorre e libera: il Signore è qui, con il popolo di Israele, per farlo uscire dall'Egitto e per condurlo alla comunione con sé. JHWH (questo tetragramma indica il suo Nome santo, Nome non pronunciabile, perché l'uomo non può aver presa su di lui) è il Dio vivente e che dà vita.

Il rapporto Dio-uomo mediato dalla parola è a struttura simbolica paterna e implica, da parte dell'uomo, un modello di relazione con Dio che esclude l'immedesimazione, a favore di una relazione libera, nel rispetto della differenza e dell'alterità (evitando la tentazione di diventare «come Dio»: Gen 3,5). Esclude l'individualismo, chiedendo all'uomo l'assunzione della responsabilità dei suoi fratelli (a differenza di Caino che si sottrae alla responsabilità di essere custode di suo fratello: Gen 4,9). Esclude l'evasione dalla storia, impegnando l'uomo ad aderire alla storia, a cercare Dio nella realtà e nella quotidianità, non in esperienze estatiche o entusiastiche.

Per descrivere l'origine e definire la consistenza di questo suo rapporto con Dio, Israele usa la struttura teologica dell'alleanza (berît in ebraico). L'alleanza è alla radice di tutto l'AT. Essa è lo scopo del dialogo che Dio intreccia con il suo popolo. Modellata, probabilmente, sull'ideologia e sulla prassi che nell'antico mondo orientale regolavano i rapporti tra sovrani, o tra un sovrano e il suo vassallo, l'alleanza è stata assunta nel mondo israelitico a metafora fondamentale del rapporto fra JHWH e l'uomo. Essa comprende: l'autopresentazione di Dio («Io sono il Signore, tuo Dio»), il ricordo dei benefici storici operati da Dio nel passato per il suo popolo («Io ti ho fatto uscire dalla

terra d'Egitto»), la dichiarazione di base («Io sono il tuo Dio e tu sei il mio popolo»), l'obbedienza a determinati obblighi e comandi da parte di Israele (leggi particolari).

La stipulazione dell'alleanza prevede anche dei testimoni (a volte il cielo e la terra, a volte le genti; Israele, infatti, vive la sua relazione con Dio nel mondo creato e in mezzo alle genti) e la proclamazione di benedizioni e maledizioni che sanzioneranno l'obbedienza o la disobbedienza del popolo. L'alleanza afferma il primato di Dio, l'iniziativa di Dio, la sua priorità nel rapporto con il popolo (il termine berit significa anche "impegno", "giuramento").

Alla luce di questa struttura è possibile leggere nell'AT l'intera vicenda d'Israele nel rapporto con il suo Dio. Il passato del popolo è posto sotto il segno dell'amore e della fedeltà di Dio; il futuro è possibilità di benedizione o di maledizione, in dipendenza dall'atteggiamento dell'uomo nel suo oggi. "Oggi" che diviene il luogo di esercizio della responsabilità e della libertà dell'uomo. E quando il peccato appare talmente radicato nel cuore dell'uomo che l'obbedienza alle clausole dell'alleanza si manifesta come impossibile, Dio si impegna a rinnovare l'alleanza promettendo di stipulare una "nuova alleanza" che sarà accompagnata da un atto sovrano e incondizionato di perdono (Ger 31,31-34). È quella nuova alleanza che, secondo il messaggio del Nuovo Testamento, Gesù, il Messia che ha dato compimento all'attesa veterotestamentaria, ha sigillato nella propria persona e stipulato con la propria vita: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi» (Lc 22,20).

È dunque sull'alleanza, su questa relazione unica di Dio con Israele, che Gesù stesso si innesta. Ed è questa relazione che egli porta a pienezza.

SPECCHIO DELLA VITA D'ISRAELE

I libri dell'AT sviluppano una grande varietà di generi letterari e, allo stesso tempo, rispecchiano fedelmente lo svolgersi della vita quotidiana di Israele.

La composizione e la trasmissione orale che stanno all'origine di molti scritti veterotestamentari rivelano lo strettissimo legame con la vita del popolo: la comunicazione orale funziona nel contesto di una situazione viva e concreta e risponde a bisogni precisi di un ambiente sociale. Nell'antico Israele questi ambienti sono essenzialmente la famiglia (spesso allargata a schiavi e schiave), il clan (la più ampia cerchia dei consanguinei), la tribù (raggruppamento di diversi clans), la comunità locale (la città). In queste situazioni vitali sono nate molte forme espressive, originariamente orali, di cui ci sono restite tracce a livello letterario: canti d'amore (vedi il Cantico dei Cantici), lamenti funebri (vedi 2Sam 1,17-27; 1Re 13,30), canti di lavoro (Gdc 9,27; Is 9,2), canti conviviali (Is 22,13).

Dall'esperienza della vita quotidiana nascono i proverbi (Ger 23,28; Qo 9,4 ecc.), ma la sapienza popolare partorisce anche altre forme di detti, come enigmi e indovinelli (Gdc 14,12-18; 1Re 10,1), detti numerici (Pr 30,15-33) ecc.

L'importanza degli antenati, l'esigenza di mantenerne vivo il ricordo e il legame con loro, per dare coesione alla famiglia, alla tribù, alla comunità, fa sorgere narrazioni, tramandate di generazione in generazione, sulle gesta di quegli antenati. Simili narrazioni sono all'origine dei cicli letterari riguardanti i patriarchi (Gen 12ss). Altre narrazioni sono di carattere eziologico. L'eziologia tende a scoprire la causa, il motivo

originante di una realtà, ad es.: perché si è dato quel nome a una determinata località (Gen 26,26-33); perché un certo luogo è divenuto sede di un santuario, ecc. È importante notare che nelle narrazioni riguardanti personaggi illustri del passato, l'interesse non verte su una ricostruzione esatta degli eventi e neppure su quanto di specifico e di unico un evento presenti, ma su quanto esso contenga di costante, di tipico, di universalmente umano. In questo modo il lettore viene vitalmente coinvolto dal racconto e da esso può trarre insegnamenti per la propria esistenza.

La vita di una comunità si fonda anche sull'amministrazione della giustizia: la sfera del diritto è l'ambito dove sono nate e si sono affinate le procedure giudiziarie alla cui base stanno delle leggi, che si sono sviluppate parallelamente all'evoluzione culturale e sociale del popolo d'Israele (si pensi, ad es., al passaggio dallo stadio nomadico a quello sedentarizzato e ai riflessi che tale mutamento ha avuto sul piano giuridico). Presenti in buona parte dell'AT, particolarmente nel Pentateuco, le leggi attestano ancora una volta il legame della letteratura biblica con la vita del popolo.

Una comunità trova nella religione, e dunque nel culto, un momento fondante. Le vicende storiche e l'evoluzione sociale del popolo d'Israele hanno profondamente influito sul culto: il passaggio dal culto nomadico, praticato in luoghi che mutano, al culto che si svolge in "luoghi santi", fissi, quando il popolo si è sedentarizzato; la progressiva concentrazione e centralizzazione dell'attività culturale a Gerusalemme a discapito dei diversi santuari locali sparsi nel paese (Betel, Gàlgala, Sichem, Mamre ecc.: vedi Am 4,4); la crisi dell'esilio e la ripresa del culto nell'epoca post-esilica con la ricostruzione del tempio ma anche con i contraccolpi innovativi che tale crisi ha avuto sul culto stesso. Nei santuari locali si conservavano e trasmettevano (oralmente) racconti riguardanti le loro origini, si celebravano feste. Anche le grandi feste di Pasqua e delle Capanne ebbero un'origine pastorale-agricola ed erano legate ai cicli stagionali: Pasqua a primavera, Capanne in autunno. Le feste comprendevano canti, sacrifici di animali, offerte di vegetali, gesti rituali come processioni e simili.

È al grande alveo dell'ambito culturale che deve farsi risalire tutta una letteratura comprendente testi legislativi culturali, norme rituali e regole per lo svolgimento dei sacrifici (si pensi ai cc. 1-7 del Levitico), calendari delle feste (Lv 23; Nm 28), preghiere di vario tenore e contenuto (si pensi ai Salmi e ai diversi generi letterari rappresentati nel Salterio).

Connessa al sorgere della monarchia davidico-salomonica è la nascita di un'attività letteraria di corte che redige annali, dove si raccolgono ed esaltano le gesta dei re. Si sviluppa un'attività narrativa che racconta gli inizi e lo svolgersi delle vicende della monarchia: questi racconti storici costituiranno la base di partenza dei complessi narrativi rappresentati dai libri di 1-2Sam, 1-2Re, 1-2Cr. Troviamo documentazioni di archivio, come liste relative alla suddivisione del terreno fra le diverse tribù (vedi Gs 13-19), liste di funzionari del re (vedi 2Sam 8,15-18) e altri materiali relativi all'attività amministrativa.

All'ambiente di corte ci rinvia anche la letteratura sapienziale, che ebbe lì uno dei suoi luoghi di nascita (oltre all'ambiente popolare): a corte infatti è insegnata la sapienza come arte del buon governo e dell'amministrazione. Probabilmente sorsero vere e proprie scuole per trasmettere l'educazione a chi era destinato a detenere autorità e responsabilità (vedi il libro dei Proverbi). La crisi dell'esilio fece sorgere un tipo di

sapienza “contestatrice” che, sempre a partire dall’osservazione della vita, metteva in questione certi assunti tradizionali (vedi *Giobbe* e *Qoèlet*).

Un altro ambito che ha prodotto molti testi biblici è l’ambiente profetico. La letteratura che riflette questo ambiente non consiste solamente nelle raccolte di parole e oracoli, posti sotto il nome di un preciso profeta (i cosiddetti “profeti scrittori”, di cui i più antichi sono, nell’ordine, *Amos*, *Osea*, *Isaia* e *Michea*, tutti situati nel sec. VIII), ma anche in narrazioni isolate (ad es. *1Re* 22,1-28) o in veri e propri cicli narrativi, come il ciclo di *Elia* (*1Re* 17-19;21; *2Re* 1) e il ciclo di *Eliseo* (*2Re* 2; 3,4-8,15; 9,1-10; 13,14-21). La parola profetica è per eccellenza parola proclamata a voce, anche se è probabile che qualche capitolo di *Geremia*, molti di *Ezechiele* e forse qualche altra pagina profetica siano stati redatti per iscritto fin dall’origine. Nell’opera di stesura scritta della parola profetica va messo in conto l’intervento di “discepoli” del profeta stesso (si pensi all’opera di *Baruc* nei confronti della profezia di *Geremia*: vedi *Ger* 36,1ss.) che può divenire vera e propria opera di “edizione”, come quella che ha portato ad accorpate nello stesso libro di *Isaia* i messaggi pronunciati da altri profeti, in altri contesti storici (i cc. 40-55 e i cc. 56-66 del libro di *Isaia*). Tipica forma espressiva presente nei testi profetici è la cosiddetta “formula dell’inviato” («Così dice il Signore: ...») che rivela la coscienza che il profeta ha della propria missione e della propria autorità. Particolarmente frequenti nella letteratura profetica sono gli oracoli (di salvezza: soprattutto in *Is* 40-55; di giudizio, in particolare contro popoli stranieri: *Is* 13-23; *Ger* 46-51; *Ez* 25-32), quindi le narrazioni di visioni (*Am* 7,1-9; 8,1-3; 9,1-4), di azioni simboliche (*Ger* 13,1-11; 32,1-15), di vocazione (*Ger* 1,4ss.; *Ez* 1,1ss.).

TESTIMONI DELLA STESSA FEDE DURANTE I SECOLI

Il vero e proprio inizio di un’attività letteraria in Israele avviene al tempo della monarchia, particolarmente con il regno di *Salomone*. Nell’epoca monarchica (X-VI sec. a.C.) si mettono per iscritto tradizioni storiche sulle origini d’Israele che entreranno poi nella composizione del Pentateuco. Nel corso del VII secolo prende forma quella che sarà chiamata “opera storica deuteronomistica”. Durante l’epoca monarchica si assiste alla compilazione delle più antiche raccolte di proverbi (*Pr* 10,1-22,16 risale probabilmente all’epoca salomonica) e vengono redatti i più antichi Salmi. In questa fase si colloca l’attività profetica di *Amos* e *Osea* nel regno del Nord, di *Isaia*, *Michea*, *Sofonia*, *Naum*, *Abacuc* e *Geremia* nel regno del Sud.

Tappa cruciale della storia d’Israele è l’epoca dell’esilio babilonese (587-538 a. C.). La fine della monarchia, la presa di Gerusalemme e la distruzione del tempio, la deportazione in terra straniera, costituiscono eventi catastrofici non solo sul piano militare, politico e sociale, ma anche teologico. Innescano un’attività di ripensamento dell’azione di Dio nella storia e dell’alleanza con il popolo, che si manifesta particolarmente nella redazione sacerdotale del Pentateuco, nella stesura finale dell’opera deuteronomistica, nelle profezie di *Ezechiele* e del *Secondo-Isaia*.

L’epoca persiana (538-333 a.C.) vede il formarsi dell’insieme del Pentateuco, l’attività di profeti come il *Terzo-Isaia*, *Aggeo*, *Zaccaria* (*Zc* 1-8) e *Malachia*, la composizione di *1-2 Cronache* e di *Esdra-Neemia*. È in questo periodo che viene redatto il libro di *Giobbe* e che sono stati composti diversi Salmi.

L'epoca ellenistica (333-63 a.C.) vede il sorgere di testi sapienziali come Qoèlet, impegnato nel confronto con la cultura e la filosofia greca. A quest'epoca appartengono: la redazione finale del Salterio e di alcuni libri "deutero-canònici" come 1-2 Maccabei, Tobia, Giuditta e Siracide. A metà del II secolo a.C. si colloca il libro apocalittico di Daniele. Ormai in epoca romana (63 a.C.-135 d.C.) e alle soglie del NT si colloca, nell'ambiente di Alessandria d'Egitto, la stesura del libro della Sapienza, scritto in greco e caratterizzato dall'influenza della filosofia ellenistica.

Benché sorti lungo un millennio, in ambienti diversi e in lingue diverse, tutti gli scritti dell'AT sono legati fra loro dalla stessa fede nel Dio unico e dalla stessa speranza nel futuro d'Israele e dell'intera umanità. Averli conservati e poi messi assieme in un solo, grande libro, è stata un'opera promossa dalla fede e dalla speranza.

Collocate in questo contesto, le parole dei profeti vengono scisse dal momento in cui erano state pronunciate e le leggi appaiono staccate dalla situazione storica in vista della quale erano state emanate: divengono parole eterne e orientano nella vita con l'autorevolezza divina di cui sono ritenute portatrici. Sorgono così "i libri santi" (vedi 2Mac 8,23) e il prologo del Siracide conosce già la triplice suddivisione della Bibbia ebraica: la Legge, i Profeti, gli altri Scritti.

Da allora l'AT orienta con la sua perenne forza ispiratrice la vita del popolo nella liturgia, nelle case di studio, nella lettura personale. Lo stesso Gesù leggerà e commenterà in sinagoga, a Nazaret, le parole del Libro sacro (Lc 4,16-22) e nell'angoscia della morte si rivolgerà al Padre con le preghiere dei Salmi (Mc 15,34; Lc 23,46).

L'ANTICO TESTAMENTO PAROLA DI DIO PER I CRISTIANI

Le narrazioni storiche veterotestamentarie ricordano al lettore cristiano della Bibbia, che la storia nella sua quotidianità e "profanità" è il luogo in cui occorre cercare la presenza di Dio e vivere la comunione con lui. La continuità fra AT e NT è anzitutto continuità di una stessa storia e dell'intervento di Dio in tale storia, che culmina con l'Incarnazione. Così anche gli elementi che il lettore cristiano potrebbe trovare datati, lontani dalla propria sensibilità, mentalità e cultura, e potrebbe addirittura giudicare incomprensibili e "inutili", come il ricordo di eventi militari o nomi di luoghi ormai dimenticati, la citazione di popolazioni sconosciute e liste genealogiche o leggi o documenti di archivio ecc., vengono colti nel loro vero significato se letti all'interno della lunga storia d'Israele, che è la storia dei rapporti di Dio con il suo popolo. Quella storia che condurrà a Gesù di Nazaret, «figlio di Davide, figlio di Abramo» (Mt 1,1).

«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento» (Mt 5,17). Queste parole di Gesù attestano il permanente valore rivelativo dell'AT. Dire "Antico" non significa dunque dire "sorpasato" o "inutile". Il NT non sostituisce l'Antico, rendendolo accessorio o eliminabile: questa tentazione, antichissima nella storia del cristianesimo, è sempre stata rigettata dalla Chiesa come eretica. La stessa "novità" del NT va intesa in riferimento alla persona di Cristo, il quale «ci donò ogni novità donandoci se stesso», come diceva Ireneo di Lione, e non implica un giudizio di "svalutazione" dell'AT in rapporto al NT.

Il cristiano legge l'AT perché i libri che lo compongono erano la "Scrittura" a cui Gesù si richiamava, la parola di Dio che leggeva, a cui obbediva, che ascoltava e predicava nelle sinagoghe, in cui discerneva la volontà di Dio su di sé e in cui seppe riconoscere la propria particolare vocazione.

Il cristiano legge l'AT perché senza l'AT gli è preclusa la comprensione del NT. Gli scrittori neotestamentari pensano e scrivono in continuità con le Scritture e all'interno delle Scritture sacre. Il NT è intessuto di citazioni, reminiscenze, rimandi e allusioni ai libri veterotestamentari. Il mistero pasquale, l'evento della morte e risurrezione di Cristo, è stato riconosciuto dagli autori del NT come profetizzato nell'AT ed espresso con continui riferimenti a testi veterotestamentari. Inoltre l'AT è ritenuto dalla Chiesa libro ispirato, parola di Dio eterna, e dunque capace di comunicare il messaggio di Dio per ogni tempo e per ogni persona, e come tale va letto e ascoltato dal cristiano.

L'AT è imprescindibile per accedere alla fede pasquale e per conoscere e incontrare il Cristo, morto e risorto «secondo le Scritture» (vedi 1Cor 15,3-4). Quel «secondo le Scritture» attesta che ciò che è avvenuto in Gesù è in continuità con il disegno di Dio, dispiegato fin dalla creazione e poi manifestato nella storia di salvezza di Israele. Il terzo vangelo esprime efficacemente come solo passando attraverso l'ascolto delle Scritture, di Mosè e dei Profeti, si può accedere alla fede nel Cristo morto e risorto (Lc 16,27-31; 24,25-27.44-47).

Il compimento neotestamentario della promessa dell'AT va inteso anche come attualizzazione della promessa che è divenuta promessa in Cristo. Questo compimento, già parzialmente avvenuto in Cristo, è parzialmente non-ancora avvenuto, in particolare nelle sue dimensioni universali e cosmiche. Il rapporto fra AT e NT non è pertanto unidirezionale (dalla promessa dell'AT al compimento del NT), e neppure soltanto circolare (il NT come compimento non è pensabile senza l'AT come promessa; NT e AT si illuminano reciprocamente). È un rapporto di reciprocità che si apre al futuro e prevede come terza tappa il Regno di Dio, in cui si compiranno le profezie veterotestamentarie, che ancora attendono la loro realizzazione e a cui guiderà lo Spirito di verità (Gv 16,13). Se la chiave di volta delle Scritture è l'evento pasquale di Cristo, questo evento, profetizzato già nell'AT, attende un compimento escatologico nel Regno universale di Dio.

La necessità dell'AT appare mirabilmente nella liturgia. La liturgia delle Ore è costituita essenzialmente dai Salmi, mentre la liturgia eucaristica – soprattutto nel momento della liturgia della parola – svela il rapporto di reciprocità e intrinsecità fra AT e NT e anche la loro apertura escatologica, il loro guidare la comunità, mediante lo Spirito Santo, alle soglie del Regno. Nella lettura individuale, o in gruppo, della Bibbia si tenterà di mettere in atto un'ermeneutica delle Scritture nello Spirito Santo, per comprendere secondo lo Spirito ciò che è stato scritto mediante lo Spirito (Dei Verbum, 12). In questo modo, lo Spirito che un tempo ha presieduto al farsi Scrittura della parola di Dio, presiede anche al risorgere della Scrittura a parola vivente per una comunità ecclesiale.

Le dimensioni della legge, della profezia e della sapienza, che costituiscono l'ossatura dell'AT e designano le tre forme assunte dalla parola di Dio rivelata, trovano, nell'ottica cristiana, la loro piena manifestazione in Cristo, Parola di Dio che, secondo Gv 14,6, è via (livello della legge), verità (livello della profezia) e vita (livello della

sapienza). Così Cristo appare il centro delle Scritture e il cristianesimo non una religione del libro, ma della persona di Cristo. Egli è il “consenso fra i due Testamenti”, come scriveva Origene. Ed è persona resa presente nell’oggi della storia e della vita degli uomini dall’azione dello Spirito Santo.